

Tre Passi di Seneca

"Inventi sunt qui nobis dicerent: 'Erratis, quod ullam stellam aut suppressere cursum iudicatis aut vertere. Non licet stare caelestibus nec averti; prodeunt omnia: ut semel missa sunt, vadunt; idem erit illis cursus qui sui finis. Opus hoc aeternum irrevocabiles habet motus: qui si quando constiterint, alia aliis incident, quae nunc tenor et aequalitas servat. Quid est ergo cur aliqua redire videantur? Solis occursus speciem illis tarditatis imponit et natura viarum circolorumque sic positorum ut certo tempore intuentes fallant: sic naves, quamvis plenis velis eant, videntur tamen stare'". (Seneca, *Naturales quaestiones*, VII, xxv, §§6-7).

Abbiamo trovato chi ci ha detto: 'Sbagliate, pensando che qualche stella interrompa il suo cammino o lo inverta. Non è permesso ai corpi celesti fermarsi né invertire il moto; tutti avanzano: come una volta sono stati lanciati, così procedono; la fine del loro cammino coinciderebbe con la loro stessa fine. Quest'opera eterna ha moti irrevocabili: se dovessero arrestarsi, quei [corpi] ora conservati dal loro moto regolare cadrebbero gli uni sugli altri. Qual è allora il motivo per cui alcuni sembrano tornare indietro? L'intervento del Sole e la natura dei percorsi e delle orbite circolari, disposte in modo che per un certo tempo ingannano gli osservatori, impone loro un'apparenza di lentezza: così le navi, sebbene procedano a vele spiegate, sembrano tuttavia star ferme'."

"Hic [Apollonius Myndius] enim ait cometas in numero stellarum errantium poni a Chaldaeis tenerique cursus eorum. (Seneca, *Naturales quaestiones*, VII, iv, 1)"

Questi infatti [Apollonio di Mindo] sostiene che i Caldei collocano le comete nel numero dei pianeti e conoscono le loro orbite..

"Apollonius Myndius in diversa opinione est. Ait enim cometen non unum ex multis erraticis effici, sed multos cometas erraticos esse. Non est, inquit, species falsa nec duarum stellarum confinio ignis extentus, sed proprium sidus cometae est, sicut solis ac lunae. Talis illi forma est, non in rotundum restricta sed procerior et in longum producta. Ceterum non est illi palam cursus; altiora mundi secat et tunc demum apparet cum in imum cursus sui venit. (Seneca, *Naturales quaestiones*, VII, xvii, 1-2)"

Apollonio di Mindo sostiene un'opinione diversa: dice infatti che una cometa non deriva da molti pianeti ma che molte comete sono pianeti. "Una cometa non è", dice, "una falsa apparenza né un'estensione di fuoco in vicinanza di due stelle, ma un astro vero e proprio, come il sole e la luna. La sua forma non è racchiusa in un cerchio, ma più slanciata e estesa in lunghezza. Peraltro la sua orbita non è [tutta] visibile: attraversa le regioni superiori dell'universo e appare solo quando arriva nel punto più basso della sua orbita".